



Rassegna stampa

Mercoledì 3 novembre 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

De Luca: «Entro novembre la terza dose a tutti i prof»

► Piano della Regione: troppi ragazzi scoperti, così si eviterà lo stop delle scuole Cotugno, 17enne non vaccinato in subintensiva. Richiami, oggi la decisione Aifa

Ettore Mautone

Piano della Regione Campania per fermare la risalita dei contagi, il governatore De Luca annuncia: «Entro novembre la terza dose a tutti i prof». Ed è allarme per l'abbassamento dell'età, al Cotugno un 17enne non vaccinato ricoverato in sub-intensiva. Attesa oggi anche la decisione dell'Aifa sui richiami. *A pag. 9*

Scuola, entro novembre in Campania la terza dose

► De Luca «Troppi sono i ragazzi scoperti Le dosi solo strumento per non chiudere» ► Allarme sui giovanissimi senza vaccino al Cotugno ricoverato in sub-intensiva a 17 anni

LO SCENARIO

Ettore Mautone

Il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca avanza a carro armato sulle terze dosi chiedendo alle Asl di allargare subito il programma dei richiami passando dagli anziani ospiti nelle Rsa (già completato) e dai fragili e dal personale sanitario (in corso) ai docenti e impiegati di scuole e università. Richiami da completare già entro novembre. Intanto a Napoli cresce l'allarme sui giovanissimi non vaccinati: al Cotugno un 17enne è giunto l'altra sera in pronto soccorso con una grave polmonite

da Sars-Cov-2. Ricoverato con ossigeno ad alti flussi in terapia sub intensiva dovrà essere sottoposto a cure con anticorpi monoclonali. Altri quattro pazienti, dai 28 ai 40 anni, anch'essi privi di scudo immunitario, sono intubati in rianimazione. A fronte del rischio di una nuova impennata epidemica, di cui già si avvertono le prime scosse nei bollettini giornalieri, si muove anche il ministero che per voce del sottosegretario alla Salute Andrea Costa annuncia l'imminente via libera dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) per accedere a un secondo richiamo per chi, nei mesi scorsi, abbia effet-

tuato il vaccino monodose Johnson & Johnson. «L'intendimento - dice Costa - è indicare a tutti la somministrazione eterologa, ossia con vaccino a mRNA, passati i 6 mesi dall'inoculazione o per



chi vuole anche prima». La decisione Aifa dovrebbe arrivare entro oggi.

IL VERTICE

A tenere ferma la barra della navigazione è proprio il governatore della Campania che in anticipo sulle decisioni del ministero, nel corso della riunione convocata ieri a palazzo Santa Lucia con i manager di Asl e ospedali, ha dato mandato a tutti di programmare prioritariamente la vaccinazione con terza dose a tutto il personale scolastico e universitario che abbia superato il sesto mese dalla seconda somministrazione. Un piano straordinario di vaccinazione di massa che va portato a termine già entro il mese di novembre. «Con la terza dose - ha precisato De Luca - è stata già completata la vaccinazione per tutto il personale delle Rsa. Contestualmente al personale scolastico continueremo a vaccinare con la terza dose tutto il personale sanitario (al 37 per cento vaccinato con la terza puntura) e i pazienti fragili. Ma occorre - sottolinea De Luca - entro novembre richiamare alla vaccinazione chi lavora nelle scuole e nelle università». Un'accelera-

zione che parte dalla considerazione che il personale scolastico e delle università è stato vaccinato in blocco tra marzo e maggio e quindi già oltre la soglia dei sei mesi dall'ultima puntura. Proprio nelle scuole, inoltre, si concentra da un lato una quota di studenti del tutto priva di immunità (quelli con meno di 12 anni) dall'altro una platea di persone (dai 12 ai 19 anni) ad elevata interazione sociale e bassa copertura immunitaria (solo il 64,7% ha completato il ciclo vaccinale: cioè ci sono quasi 180 mila ragazzi senza vaccino!). Proprio i 18enni, infine, un anno fa maturandi e quest'anno universitari, hanno praticato soprattutto il monodose Johnson & Johnson su cui ha acceso i riflettori anche il ministero.

PIENA TUTELA

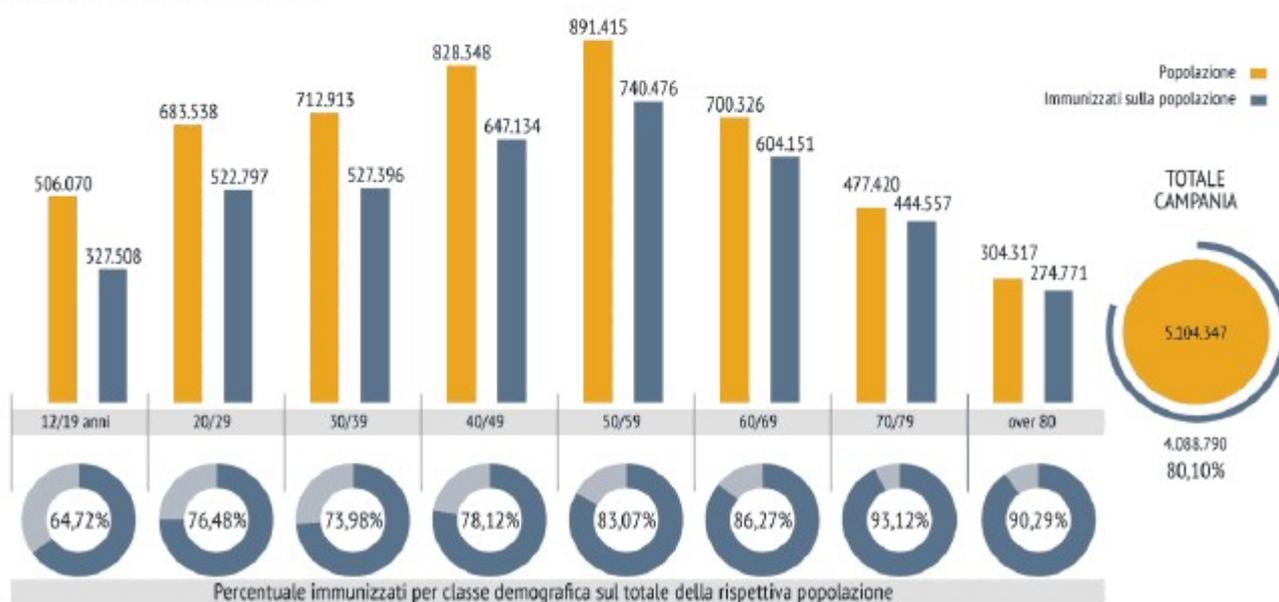
«L'obiettivo - chiarisce De Luca - è garantire la piena tutela della popolazione scolastica dove insiste il maggior numero di non vaccinati dai 15 anni in giù, un pericoloso canale di contaminazione non solo per studenti e docenti ma anche per le famiglie. Il vaccino è l'unico strumento per non dover chiudere le scuole nei prossimi mesi». «Siamo pronti a

partire - avverte il manager della Asl Napoli I Ciro Verdoliva - inizieremo da giovedì 4 novembre in tutti i centri vaccinali. Daremo la terza dose a tutto il personale scolastico e universitario che ha superato il sesto mese dalla seconda puntura». L'obiettivo, solo per Napoli, è di raggiungere in un mese 20 mila somministrazioni. L'accesso è diretto e senza prenotazione. L'unico requisito è aver superato il sesto mese dalla seconda somministrazione. Scuole chiuse fino a lunedì prossimo, divieto di assembramento nelle piazze a partire da venerdì, sospeso il mercato settimanale. Sono le misure nella ordinanza del sindaco di Cervinara (Avellino), Caterina Lengua, dopo che sono stati registrati 32 nuovi casi, di cui dieci tra ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREVISTA PER OGGI
LA DECISIONE AIFA
SUL RICHIAMO
JOHNSON & JOHNSON
A CERVINARA 32 CASI
SCUOLE CHIUSE**

I VACCINATI IN CAMPANIA



L'EGO - HUB

L'assessore Marciani «Faremo ai minorenni alcol test a sorpresa»

Paolo Barbuto

L'assessore alle politiche giovanili, Chiara Marciani, ha un progetto contro le notti sballate: «Si può pensare ad alcol-test sui minorenni». *A pag. 21*



L'intervista **Chiara Marciani**

«Alcol test a sorpresa per i minorenni subito un piano contro le notti sballate»

Paolo Barbuto

Parla con la preoccupazione di una genitore Chiara Marciani, che è assessore comunale alle politiche giovanili, ma soprattutto la mamma di due adolescenti che guarda al fenomeno delle notti sballate con ansia e timore. Sa che c'è una montagna da scalare prima di arrivare a un piano complessivo per contrastare il fenomeno, spiega con frequenza che la questione va condivisa con l'assessore alla sicurezza De Iesu e con il sindaco Manfredi, chiarisce che le attività sono già in corso ma le soluzioni non arrivano con la bacchetta magica.

Però le notti folli, dei ragazzini a base di shottini e di folli giochi ispirati a "Squid Game" diventano preoccupanti.

«Lo so, lo vedo, lo leggo sui giornali e negli occhi delle altre mamme come me».

E non pensa di fare qualcosa?

«È una questione estremamente

delicata. Da un lato è necessaria la repressione, dall'altro è determinante il dialogo. Tutti noi sappiamo che imporre una regola a un ragazzo significa, quasi certamente, ottenere l'effetto contrario».

Se non bastano le regole di cosa c'è bisogno?

«Per far comprendere i messaggi ai giovani occorre dialogo, c'è bisogno di parlare, spiegare, fornire chiarimenti. Questo dovrebbe avvenire soprattutto in famiglia ma, laddove le famiglie non riescono, può intervenire il territorio, la base, le associazioni che si occupano dei ragazzi che sono tante e diffuse in maniera capillare sul territorio».

Quindi il Comune non ha un ruolo?

«Ne ha uno determinante che è quello di fare da collante fra le varie realtà, di recuperare tutte le iniziative e metterle a sistema. Nelle prossime ore incontrerò proprio questi gruppi di persone

che si occupano dei giovani, inizieremo a stilare progetti reali. Io non sono il tipo che fa annunci, spiegheremo tutto quando saremo pronti ad operare».

Perdoni l'insistenza ma c'è un'emergenza lì fuori che non consente progetti a lungo termine. Cosa si può fare ora, nell'immediatezza?

«Usare le armi a disposizione che sono quelle dei controlli sui locali che forniscono alcool ai minorenni: gli sforzi in tal senso sono già enormi, polizia, carabinieri, polizia municipale sono attivissimi, potremo



chiedere loro di intensificare le attività di contrasto. Poi potremmo pensare a nuovi metodi di controllo».

Ha già idee?

«Sono solo ipotesi, non idee».

È già qualcosa, ci dica.

«Forse si potrebbe ipotizzare una sorta di "angeli della movida", giovani delle associazioni disposti a trascorrere la notte nelle zone del divertimento, pronti a offrire un aiuto amichevole se notano un minorenne che beve troppo o fa qualcosa di sbagliato».

Idea lodevole, c'è dell'altro?

«Si potrebbe ipotizzare la diffusione di alcool-test a sorpresa nelle zone della movida destinati ai minorenni, per verificare se hanno esagerato con i drink. Ma su quest'ultima ipotesi dovrò

prima confrontarmi con gli esperti per capire se le norme lo consentono».

Lei, però, ha parlato anche e soprattutto di dialogo.

«Sto immaginando di poter arrivare a un accordo con l'ufficio scolastico provinciale per convogliare, durante l'ora di educazione civica, anche testimonianze e spiegazioni sugli effetti deleteri degli eccessi, sulla necessità di cercare un divertimento sano che non è quello dello sballo ad ogni costo».

Le politiche giovanili a Napoli da dove devono partire?

«Dall'urgenza di offrire opportunità ai ragazzi».

Assessore, occorre qualcosa di concreto.

«Bisogna dare ai giovani spazi per lo sport, la cultura,

l'aggregazione, biblioteche dove scoprire la letteratura, spazi dove coltivare l'arte».

A Napoli sono pochi.

«Ce ne saranno. E saranno tanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**POLITICHE GIOVANILI
PARLA L'ASSESSORE
«SERVE DIALOGO
LE ASSOCIAZIONI
VANNO COINVOLTE
NEL PROGETTO»**



Le sfide all'illegalità

Mafia, raid sulla lapide di Falcone e Borsellino

► Piazza Municipio, divelto il monumento ► Immagini al vaglio della polizia locale con i nomi dei martiri delle stragi del '92 sospetti su ragazzini balordi e ubriachi

L'AFFRONTO

Valentino Di Giacomo

Chissà se erano realmente consapevoli di cosa rappresentava e i personaggi che ricordava quella lapide in piazza Municipio. Eppure, prima l'hanno sradicata dal basamento e poi sono riusciti a capovolgere, nonostante pesasse circa 300 chilogrammi. È il risultato del blitz notturno sulla lapide, posta sotto l'albero della legalità dinanzi a Palazzo San Giacomo, che ricorda Giovanni Falcone, Paolo Borsellino con le donne e gli uomini morti nelle stragi di Capaci e di via D'Amelio del 1992 a Palermo. I vandali sono entrati in azione nella notte tra il 31 ottobre e il primo novembre per sfregiare un simbolo che il Comune inaugurò nel 2015 per omaggiare le vittime della mafia. Che sia per casualità o per intenzione, almeno la lapide non è stata danneggiata e già ieri mattina gli operai della Napoli Servizi, dopo aver transennato l'area, hanno potuto riconsegnare ai cittadini la struttura in pietra che si erge in piazza Municipio. Tutto è ritornato come prima, anche se ora è febbrile il lavoro da parte della polizia municipale guidata dal Comandante Ciro Esposito, insieme alla Questura, per individuare i responsabili anche grazie alle telecamere di videosorveglianza disseminate nella zona. Indagini serrate con gli inquirenti fiduciosi di trovare quanto prima chi ha commesso questo af-

fronto per assicurarlo in tempi brevi alla giustizia, così come ieri si sono augurati sia il sindaco Gaetano Manfredi che la sua vice Mia Filippone, che hanno da subito voluto lanciare un chiaro segnale recandosi sul posto.

LE INDAGINI

Da ieri gli investigatori hanno raccolto tutti i filmati che potranno tornare utili per le indagini. La primissima ipotesi è che possa trattarsi di una insopportabile bravata ad opera di ragazzini, magari agevolata dall'alcol che nelle notti di Halloween è stato trangugiato a fiumi dai giovanissimi che hanno festeggiato la ricorrenza importata dagli Usa. Una notte passata a bere, una passeggiata a zonzo nella zona di piazza Municipio e magari qualche giovanissimo ha pensato di sfogarsi così, andando a sradicare la lapide in ricordo degli eroi antimafia. Si ritiene che chi ha agito lo abbia fatto in gruppo: troppo pesante quella pietra per essere spostata da due sole braccia. Prima si sarebbero accaniti sulla lapide con delle pedate - staccando il collante che univa la base alla pietra con i nomi di Falcone e Borsellino - poi l'hanno fatta cadere sul suolo. Meno battute sono altre piste, ma gli inquirenti vogliono ora capire se chi ha commesso quel gesto vile lo abbia fatto pure per dare un segnale di come l'anti-Stato possa oltraggiare i simboli della legalità. È già accaduto in città, ad

esempio con le ricorrenti scritte a Forcella per il baby-rapinatore Luigi Caiafa e in tanti altri casi. Perché Stato e criminalità, da tempo, in città si fronteggiano anche attraverso i rispettivi simboli. Già in settimana gli inquirenti sono fiduciosi di individuare i volti e i nomi protagonisti del raid.

L'INTERVENTO

Immediata è stata la risposta della Giunta con Gaetano Manfredi e il suo vicesindaco Mia Filippone che si sono recati sul posto. «Non possiamo accettare un atto di vandalismo nei confronti di un simbolo della lotta alla camorra e alla mafia - ha detto Manfredi - soprattutto in una città come Napoli. È un segnale molto brutto, che mi ha molto colpito perché se sono stati balordi è un ulteriore segnale di una situazione in cui i giovani a un certo punto fanno cose assurde. E se invece è stato un atto mirato è ancora più grave perché quella lapide ha un valore simbolico». Sulla stessa scia Mia Filippone: «Mi auguro sia stato un raid ad opera di giovanissimi - ha detto - così almeno abbiamo tempo per rieducare questi ragazzi alla legalità e a dei sani principi». Non sono mancati



sul caso gli interventi di vari esponenti parlamentari in commissione Antimafia. «È vergognoso - ha detto il senatore Antonio Iannone - si cerca di colpire la memoria di uomini che hanno difeso lo Stato con il sacrificio della vita. Istituzioni e forze politiche facciano fronte comune in difesa di simboli della legalità». Medesimo sdegno è stato manifestato dai parlamentari M5s in commissione Antimafia. «Questo sfregio

- hanno scritto - rattrista e deve far riflettere. La stupidità di un gesto simile deve farci interrogare su come sia possibile che un simbolo sia oggetto dell'inciviltà, dell'ignoranza o peggio di un messaggio criminale. Bisogna incidere sulla cultura, sull'educazione, perché sono le sole risposte possibili a questo tipo di atti così gravi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paradossi dell'occupazione

Sussidi e poca formazione così 200mila lavoratori sono bloccati in panchina

► Al massimo storico il dato dei posti che le aziende non riescono a occupare ► Cig, Bonomi all'attacco: non vogliamo più essere un bancomat per lo Stato

IL FOCUS

ROMA Nel mondo del lavoro sta cambiando qualcosa: in Italia come in altre parti del pianeta la fuoriuscita dall'emergenza pandemica - o almeno dalla sua fase più acuta - ha già prodotto smottamenti più o meno vistosi, che nel nostro caso vanno ad aggiungersi a criticità strutturali già ben note. L'allarme lanciato dall'amministratore delegato di Webuild Pietro Salini sulle 100 mila figure professionali difficili da reclutare per i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza si inserisce in questo contesto in cui l'economia che riparte a grande velocità un po' dappertutto rischia di essere frenata dalle sue stesse strozzature: vale per l'offerta di lavoro come per le materie prime.

Dunque le imprese cercano dipendenti che spesso non riescono a trovare, mentre resta ampia la massa dei disoccupati. Lo ha ricordato ieri anche il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. «L'emergenza», ha detto, «è creare posti di lavoro non scivoli per uscire». Anzi, ha aggiunto, «a giugno si parlava di sblocco licenziamenti», si paventava «una strage», 2 milioni di posti in meno. «La realtà è che non troviamo figure professionali».

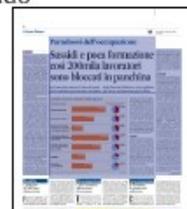
Questo paradosso si collega ad un problema antico, sintetizzato nel concetto di "skills mismatch": è la situazione che si verifica quando qualcuno svolge un'attività lavorativa per la quale non ha tutte le competenze necessarie, oppure al contrario ne ha anche troppe. Secondo l'Ocse, che da tempo analizza il fenomeno, il nostro Paese è in testa alle classifiche per entrambe le tipologie di mismatch. Nel 2017, in uno studio piuttosto dettagliato, l'organizzazione parigina stimava che il 35 per cento dei lavoratori italiani fosse impiegato in settori che non avevano a che fare con la loro formazione.

Se questa è l'eredità del passato, ora che vanno realizzati in tempi rapidi i progetti del Pnrr le aziende sono alla ricerca di profili "mirati". All'osservazione di Salini ha risposto a distanza il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini spiegando che sono circa 200 mila i disoccupati con precedenti esperienze nell'edilizia: i quali sulla carta, dietro adeguata formazione, potrebbero tornare attivi nel settore. Naturalmente si tratta di un passaggio tutt'altro che scontato. Non è facile selezionare professionalità che magari non

richiedono anni e anni di studio ma una solida specializzazione: e infatti in testa alla graduatoria di quelle difficili da reperire, elencate nei rapporti del sistema informativo Excelsior realizzato da Unioncamere e Anpal, si trovano gli informatici ma anche operai specializzati quali fonditori, saldatori, lattonieri, fabbri ferrai e costruttori di utensili.

IL BACINO

Quanto è grande il bacino teorico degli italiani che potrebbero lavorare ma per vari motivi non lo fanno? Ai quasi 2 milioni e mezzo di disoccupati rilevati nel secondo trimestre di quest'anno dall'Istat (sono coloro che cercano attivamente un'occupazione) si deve aggiungere una certa quota degli inattivi. Tra le file dei quali si trovano ad esempio circa 200 mila persone in cassa integrazione assenti dal lavoro da più di tre mesi (che non sono considerati occupati). Sempre nel suo rapporto sul mercato del lavoro nel secondo



trimestre l'istituto di statistica segnala il picco storico raggiunto dal tasso di posti vacanti nel complesso delle attività economiche, pari all'1,8 per cento: esprime il rapporto tra le posizioni non occupate e il totale di quelle disponibili. Questo indicatore letto insieme al tasso di disoccupazione che resta alto al 9,8 per cento (gli economisti la chiamano curva di Beveridge) evidenzia un forte disallineamento tra domanda e offerta di lavoro.

GLI EQUILIBRI

Insomma i vecchi equilibri sembrano essere saltati. Lo suggerisce pure un altro elemento che sta emergendo nel nostro Paese: le dimissioni volontarie dal lavoro, il cui numero è cresciuto nel secondo trimestre rispetto al

precedente sfiorando quota 500 mila. Un fenomeno già ben noto all'estero (negli Stati Uniti si parla di Great Resignation) che dovrà essere analizzato ancora ma potrebbe essere il segnale che parecchi italiani stanno ripensando le proprie scelte lavorative e di vita. Anche se non è ancora chiaro in che direzione. Il processo in corso è almeno in parte una conseguenza degli sconvolgimenti indotti dal Covid, compreso l'incremento dei sussidi resi disponibili dal governo soprattutto nella fase più acuta. Compresa la Cig. Sulla quale ieri Bonomi è intervenuto. «Le aziende», ha detto, «versano ogni anno allo Stato 3 miliardi di cassa integrazione, ricevendo prestazioni per 600 milioni, siamo contributori netti per 2,4 miliardi. Non possiamo essere sem-

pre bancomat di Stato». Una fetta di italiani, insomma, potrebbe essere diventata più selettiva e meno disposta ad accettare un'occupazione qualsiasi: la precarietà diffusa in molti segmenti del mercato del lavoro e il livello delle retribuzioni certo non aiutano. Ma anche le scelte di questo tipo, insieme alle speranze di chi invece il lavoro l'ha perso e ne cerca uno nuovo, si scontrano con le antiche carenze del nostro sistema: politiche attive mai effettivamente decollate e formazione che non fa la differenza. Ecco perché non sarà semplice, per quei 200 mila disoccupati con esperienza nelle costruzioni, trasformarsi in protagonisti dei progetti del Pnrr.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

La società civile alla prova

di **Alfredo Guardianò**
● a pagina 14

L'analisi

Comune, la società civile alla prova

di **Alfredo Guardianò**

La vittoria elettorale di Gaetano Manfredi rappresenta un'occasione per fare il punto sullo stato di salute della società civile napoletana.

Se per società civile intendiamo il campo delle varie forme di mobilitazione delle forze sociali, le cui istanze dovrebbero essere raccolte dai partiti per diventare oggetto di decisione politica, quella napoletana sembra godere di discreta salute.

In fondo la stessa indicazione dei candidati a sindaco dei due principali schieramenti, poco importa se per scelta meditata o per incapacità dei partiti di selezionare al proprio interno nomi spendibili con successo nella competizione elettorale, ha privilegiato figure, come quelle di Manfredi e di Maresca, non riconducibili a una strutturata militanza in formazioni politiche, ma piuttosto a personalità professionali di alto profilo, che sembrano ridurre marxianamente la società civile a una questione tutta interna alla società borghese.

L'incredibile successo della lista "Manfredi sindaco", poi, trova come suo asse portante l'impegno di una parte non di poco momento di quello che un tempo si sarebbe chiamato il ceto medio riflessivo, a cimentarsi direttamente sul fronte della conquista democratica delle istituzioni rappresentative, senza bisogno della intermediazione dei partiti.

Un pezzo della società civile dimostra di volersi "istituzionalizzare" nella società politica e lo fa puntando finalmente sul paradigma della competenza e della concretezza, valori plasticamente incarnati nell'immagine e nella sostanza di un ingegnere abituato a confrontarsi con la dura realtà dei fatti, non a nasconderla dietro cortine di fumo ideologiche.

Valori accantonati dalle precedenti espressioni

di un civismo, che potremmo definire incompiuto, perché naufragato su formule retoriche, trasformatosi, a Napoli con "Dema", prima ancora che a livello nazionale con i 5Stelle, in un neo-populismo, che ha clamorosamente fallito la prova del governo della complessità.

A dimostrazione di come lo stesso civismo corra il rischio di tradursi in una formula vuota, se non viene ancorato a contenuti identitari di una qualche consistenza, che non siano la semplice opposizione al "sistema dei partiti" o alla "casta". Su questo versante si addensano alcune ombre che vanno fugate.

All'ampiezza della vittoria elettorale di Manfredi corrisponde la profondità della diffusione dell'astensionismo, secondo una linea di tendenza, ormai stabile da diversi anni, che, tuttavia, incredibilmente, non sembra destare una particolare preoccupazione tra le forze politiche.

Anche solo uno sguardo fugace alla composizione delle liste elettorali consente di registrare una polverizzazione della società civile in mille rivoli, che trovano un momento di parziale coesione solo nel sostegno al candidato sindaco o ai singoli "shōgun del consenso", spesso rappresentativi di microinteressi, ai quali non sembra estranea la prassi di trasmettere i voti di cui si dispone secondo una linea di successione dinastica.

L'ambizione della società civile di trasformarsi in "istituzione", secondo la feconda suggestione di Roberto Esposito, rischia di naufragare proprio per la mancanza di una visione



programmatica di alto profilo, che non sia la semplice conquista di uno scranno in Consiglio o nella Giunta o il pur necessario ripristino dell'agibilità cittadina.

Spetta a Gaetano Manfredi e alle forze politiche che non temono la contaminazione con realtà diverse, il compito, che non esito a definire storico, di porre le condizioni per il radicamento istituzionale di una società civile napoletana, proponendo una visione di ampio respiro.

E alla società civile svolgere un'opera di stimolo e di verifica dello stato di avanzamento dei lavori di un nuovo cantiere politico.

In cui la cifra dominante non può che essere quella di attuare forme radicali di partecipazione civica, su cui molto ha insistito la "Ricostituente per Napoli", in grado di rappresentare le molteplici esperienze che si organizzano nella società napoletana.

Ecco perché mi trovo assolutamente d'accordo l'idea del sindaco di trattenere due deleghe cruciali per il futuro della città.

La Cultura, per la quale spero si avvalga della collaborazione di un "culture team", in grado di

connettersi con le esperienze degli operatori culturali napoletani e di fare "sistema".

L'Innovazione digitale, intorno alla quale, come scrivono Mauro Calise e Fortunato Musella in un loro recente saggio, si gioca il futuro della democrazia, potendo il popolo trovare, proprio nella Rete, "la leva per sollevarsi ai vertici della cosa pubblica".

Ciò impone di coinvolgere i cittadini nella definizione delle azioni politiche pubbliche attraverso una piattaforma digitale partecipativa (una sorta di "Decidim Napoli") per la costruzione di una città aperta, trasparente, collaborativa e conviviale, che connetta Napoli alle migliori esperienze maturate in Europa negli ultimi anni. Sfida affascinante. Saremo in grado di raccoglierla e di vincerla?

L'analisi

Il cambiamento è donna

di **Linda Laura Sabbadini** ha una chiara visione dell'*empowerment* femminile, non arretra e non si fa intimidire.

● a pagina 24

Protagoniste sono loro al Cop26, anche se da fuori. Tante giovani ragazze alla testa della protesta dei giovanissimi contro l'inerzia dei grandi sul clima. Greta Thunberg, che dichiara «i leader siamo noi» ai leader del pianeta,

Le protagoniste della svolta climatica

Il cambiamento è donna

di **Linda Laura Sabbadini**

Protagoniste sono loro al COP26, anche se da fuori. Tante giovani ragazze alla testa della protesta dei giovanissimi contro l'inerzia dei grandi sul clima. Greta Thunberg, che dichiara "i leader siamo noi" ai leader del pianeta. Ha una chiara visione dell'*empowerment* femminile, non arretra e non si fa intimidire da nessuno. La cinese Ou Hongyi che da quando aveva 16 anni, da sola, si piazzava come faceva Greta davanti al palazzo governativo e ostinatamente scioperava. Ora è in Europa e ha le idee chiarissime sulla difesa del clima. La fantastica ragazza ugandese Vanessa Nakata. Anche lei iniziò uno sciopero solitario a dicembre del 2019, contro l'immobilismo nella crisi climatica, interviene abbracciata a Greta chiedendo giustizia climatica per l'Africa, versando lacrime autentiche. Per vari mesi stava lì sola davanti al Parlamento ugandese. Nessuno le dava importanza. Ma queste donne "solitarie" stanno facendo la storia. La forma di lotta è la stessa per tutte. Iniziano sole e poi si portano dietro il mondo, leader compresi, che devono fare i conti con loro. Una cosa le accomuna, il coraggio. La forza della loro causa. Loro *l'empowerment* femminile se lo sono conquistato sul campo, attraverso l'agire quotidiano, alla testa di un grande movimento globale di giovanissimi. Greta dalla Svezia, Ou dalla Cina, Vanessa dall'Uganda, Dominika dalla Polonia, Mitzi dalle Filippine, Alexandra dagli Stati Uniti, Riddhima dall'India. Sono solo alcune. Tutte donne. Vi meraviglia? È un caso? No. Vediamo perché.

I cambiamenti climatici sono globali. Quindi, toccano tutti. Ma sono anche selettivi. Colpiscono più alcuni soggetti di altri. Più i poveri che hanno meno risorse per risollevarsi dopo disastri naturali. I cambiamenti climatici sono moltiplicatori di

disuguaglianze. Per questo battersi per la conversione ecologica significa portare avanti una battaglia di diritti, di giustizia sociale. Non solo nei confronti delle nuove generazioni che devono poter fruire delle bellezze di nostra Madre Terra e viverci, ma anche nei confronti di coloro che stanno peggio. E le donne sono tra questi.

Chi più dipende dalle risorse naturali è più a rischio. Le donne lavorano massicciamente in agricoltura nei Paesi in via di sviluppo, raccolgono l'acqua, coltivano. Se arriva la siccità e la deforestazione le donne delle società rurali sono costrette a lavori sempre più duri, con i loro bimbi, sempre più lontane da casa. A ciò va aggiunto che i momenti di disastri ambientali sono anche quelli che secondo l'Onu mettono più a rischio le donne per la violenza e la tratta di essere umani, e anche le bambine. Per questo battersi per la conversione ecologica favorisce la riduzione delle disuguaglianze di genere.

Ma è vero anche il contrario. Uguaglianza di genere e giustizia climatica sono fortemente interconnesse tra loro. Battersi per l'uguaglianza di genere e avanzare su questo terreno serve allo sviluppo della giustizia climatica. Uno studio australiano (A. Mavisakalia, Y. Tarverdi 2018) condotto su 91 Paesi ha evidenziato la maggiore presenza in Parlamento di donne come elemento esplicativo del maggiore impegno del Paese contro il cambiamento climatico e migliori risultati nella

riduzione di CO2. Lo studio sottolinea che garantire un numero maggiore di donne in Parlamento potrebbe tradursi in migliori condizioni climatiche e conseguente abbassamento delle emissioni nei Paesi.

Un motivo c'è.

Una maggiore attenzione alla cura del Pianeta da parte delle donne. Così come maggiore è l'attenzione alla cura delle relazioni, anche negli stili di leadership. Non è un fatto naturale. Ma la capacità di cura è anche forte senso di responsabilità, di condivisione e di calda empatia, senso del bene comune. Ci sono anche uomini che la hanno. Non è una esclusiva. Ma questa è la grande forza di tante donne, giovani, adulte o anziane che siano.

Anche per questo cambieranno il mondo. E salveranno il pianeta, facendo cambiare idea a molti leader.

Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat

LA VERTENZA

La viceministra Todde: il lavoro del consorzio va avanti. Il Mise continua a svolgere il ruolo di mediatore

Whirlpool, altra fumata nera Nel limbo dopo ventinove mesi

NAPOLI Vite sospese. Sono quelle dei 320 lavoratori della Whirlpool di Napoli che invano da ben 29 mesi attendono una qualche soluzione sulla loro vertenza. E adesso più che mai non si riesce a fare un passo decisivo in avanti, e questo nonostante le decine di tavoli convocati dal Ministero dello Sviluppo Economico. Anche il vertice convocato ieri, a cui non era invitata Whirlpool, non è stato minimamente decisivo.

È emerso che il lavoro del consorzio che dovrebbe reindustrializzare il sito di via Argine sta procedendo verso la fatidica data del 15 dicembre in cui dovrebbe essere messo tutto nero su bianco e che nel frattempo si sono fatte avanti altre aziende interessate al nuovo progetto industriale. Ma di scendere nei dettagli e – cosa fondamentale – fare i nomi delle aziende che hanno deciso di scommettere su questa fabbrica e sui lavora-

tori, non se ne parla affatto. E anche sul fronte giudiziario tutto ancora tace.

È trascorsa una settimana dall'udienza al Tribunale di Napoli nella quale il giudice si è riservato di decidere sul ricorso presentato dai sindacati contro i procedimenti di licenziamento collettivo della multinazionale. Sentenza che tarda ad arrivare e che secondo qualche addetto ai lavori potrebbe non essere un segnale del tutto positivo per i sindacati e i lavoratori. Poi c'è la questione non di meno conto delle lettere di licenziamento che potrebbero essere recapitate da un giorno all'altro alle tute blu, ma che secondo fonti ben circostanziate sembra che per il momento non siano ancora partite da Whirlpool. Tornando alla reindustrializzazione dello stabilimento di Napoli, uno degli ostacoli è rappresentato dalla cessione del ramo d'azienda, a cui Whirlpool, è

emerso ieri nel tavolo al Mise, pare non sia più disponibile dopo che nei termini che aveva stabilito perché ciò si realizzasse nessuno si era fatto avanti. Però non è ancora del tutto chiaro se dopo la comparsa del consorzio, sia stato chiesto nuovamente alla multinazionale americana di concordare la cessione del ramo d'azienda, quanto meno con un atto formale. Tutti interrogativi a cui nessuno finora ha risposto in modo esauriente. Ed il tempo scorre inesorabile verso la definitiva chiusura del rapporto di lavoro tra l'azienda americana ed i 320 lavoratori dello stabilimento partenopeo. Eppure il governo sembra convinto che si stiano facendo dei progressi.

«Il lavoro del consorzio va avanti e sono state confermate le scadenze annunciate nei vari incontri — ha sottolineato ieri nel corso dell'incontro sulla vertenza, la viceministra

dello Sviluppo Economico Alessandra Todde — il Mise continua a svolgere il suo ruolo da mediatore e manteniamo aperte le varie interlocuzioni con le parti. Invitalia sta facendo un lavoro importante con grande impegno». «Sono arrivate molte manifestazioni di interesse — ha aggiunto Todde — non vogliamo far entrare aziende solo con l'obiettivo di assumere persone, ma stiamo scegliendo le aziende rispettando quello che è il progetto industriale nel suo complesso. Stiamo lavorando senza sosta per portare a compimento il piano su cui, ed è visibile a tutti, stiamo investendo molto».

Ma i sindacati non sembrano affatto convinti dell'azione governativa.

Paolo Picone

«LE NUVOLE» ALL'EVENTO DI PALAZZO REALE

Bimbi e laboratori, pratica di vita

di **Patrizia de Mennato**

La miopia del dibattito corri-vo sulle associazioni educative che operano sul territorio deriva da due difetti d'origine. Considerarle marginali, ludiche, un passatempo a sostegno per madri assenti, oppure occasioni di charity. Questi sono due enormi errori di prospettiva.

Dice Gianni Rodari che per le attività educative sul territorio «C'è una scuola grande come il mondo. Ci insegnano maestri e professori, avvocati, muratori, televisori, giornali, cartelli stradali, il sole, i temporali, le stelle. Si impara a parlare, a giocare, a dormire, a svegliarsi, a voler bene e perfino ad arrabbiarsi».

continua a pagina 11

Anche «Le Nuvole» a Palazzo Reale

Bimbi e laboratori, pratica di vita

Un festival di tre giorni, diffuso e partecipato. In uno dei luoghi simbolo della città, **Palazzo Reale**.

Talk, dibattiti, incontri e laboratori.

Progettare il Sud da cui ripartire: **innovazione, cultura, società civile, politiche giovanili, welfare, sanità, terzo settore, transizione digitale e green.**

Per essere all'altezza delle **sfide** del futuro. Che è già **presente**.

di **Patrizia de Mennato**

SEGUE DALLA PRIMA

«Ci sono esami tutti i momenti, ma non ci sono ripetenti. Il labile confine tra realtà e fantasia è abitato dalla creatività, certamente, ma anche da modelli di civismo».

È proprio nelle esperienze extrascolastiche che troviamo forti indicazioni per ragionare. I progetti *site-specific* sanno includere i più deboli, i ragazzi, i bambini affidandosi alla relazione personale, al carisma dell'educatore e alla sua capacità di fascinazione. Il fulcro è nel costruire un contagio sociale incentrato sulla fiducia. Esperienze che educano ad «uno stare al mondo», che creano «comunità del fare» ricavando i loro magici ingredienti dal teatro, le arti espressive, la musica, l'artigianato, le tecnologie, la scienza e la storia.

Lavorare sul dialogo tra fantasia e ragione insegna a muoversi nella complessità. Il binomio F&R aiuta a crescere e soprattutto aiuta a crescere «insieme» (Rodari). Quindi non è né intuitivo né spontaneo. Costruire il tema educativo non solo legandolo al superamento del mito della «libertà» - giustificato da una scuola «imbalsamata» dall'autoritarismo - porta ad avere accesso alle regole dei giochi.

Il grosso rischio dei neofiti e degli improvvisati è dato proprio dal fatto che la creatività diventi un mito e resti allo stadio del banalmente ludico e dello spensieratamente giocoso. Pertanto la fantasia non può bruciare come il pe-

trolio di superficie (Bernardini). Dobbiamo imparare ad andare a fondo, dove è più difficile scavare, «perché ci vuole troppa fatica a tirarla fuori».

Rodari questo lo sapeva bene e non puntava solo sulla scuola, ma sulle associazioni extrascolastiche che si facessero carico di una consapevole «grammatica della fantasia». Di un lavoro di riflessione che sapesse rendere il focus di ogni educazione il binomio F&R. «Perché è fuori della scuola che ognuno impara a vivere. Impara a parlare, a pensare, ad amare, a sentire, a giocare, a bestemmiare, a far politica», dice con la sua solita veemenza Illich.

L'illusione della spontaneità è la trappola di molti progetti educativi. Nella riflessione, invece, si individua la sponda del confronto con gli altri, per trasformare e trasformarsi. Uno spazio che non è «solo nella testa», ma nelle nostre emozioni (Contini), nelle coloriture affettive delle nostre azioni.

Offrire, allora, opportunità anche ai ragazzi di Casacorriere di partecipare ai «laboratori di parole», ai laboratori sul corpo, sul movimento, sullo spazio diventa una strategia educativa per individuare, differenziare e far crescere le singolari identità che rendono ognuno di noi diverso dall'altro. Sono i laboratori delle *Nuvole*, che da oltre 30 anni realizzano azioni educative nel campo delle arti, della scienza, della cultura e dello spettacolo. Come dice Giovanni Petrone, direttore artistico e anima delle *Nuvole*, «l'accesso alla conoscenza e alla bellezza come un nuovo inderogabile diritto di cittadinanza» avviene solo se non dimentichiamo che educare è riflettere e trasformare «consapevol-

mente».

I laboratori sono luoghi privilegiati di esperienza di sé e dell'altro, è narrare storie ed esserci dentro. Insomma sono il *setting* che permette di sperimentare il senso del limite. Materiali, strumenti, sistemi di organizzazione, esercizi psicomotori diventano una «messa in forma di esperienze» del conoscere attraverso il corpo e la fantasia; sono la cornice che permette di percepire le regole del gioco in una condizione spazio-temporale con propri confini specifici.

Il potere formativo dei laboratori è nella «messa a nudo» della natura «pragmatica della comunicazione». La dinamica dialogica che si crea nei gruppi di gioco, di parole, di azione sperimenta il fatto che, inconsapevolmente, «noi stessi produciamo» il comportamento comunicativo dell'altro e ne siamo - a nostra volta - «prodotti» (Watzlawick). Educa, dunque, alla «regolazione» del comportamento ed alla capacità di autocontrollo e di gestione di sé nella comunicazione con gli altri. Da queste premesse nasce ogni forma di relazione.

La comunicazione che piaccia o meno, muove emozioni. E le emozioni



Peso: 1-4% 15-25% 11-73%

Mercoledì 3 novembre 2021 (1)

guidano qualsiasi azione umana Possono orientare, eccitare, tormentare, immobilizzare, far dubitare, ispirare e l'impatto di queste è illimitato, imponderabile, tanto da diventare determinanti nella formazione di ogni persona.

In questa pratica dell'*immersione* prodotta dai laboratori, trova spazio la grande esperienza del teatro, la consapevolezza dei ruoli ed il senso di appartenere a un'unica storia. Il teatro ha un potente valore educativo, insegna a comunicare attraverso il canale non verbale, attraverso la mimica, la prossemica, la prosodia della voce, la postura. Diventa una pratica che insegna a collocarsi tra quelli che vogliono mettercela tutta per far parte del mondo, creando relazioni, amicizie, amori, rapporti di lavoro. Insegna a riscoprire o scoprire i propri interessi, capacità, qualità. E riesce renderci felici, anche i più piccoli, di far parte di una comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA